

Antigone

ANTIGONE

di Sofocle

traduzione **Massimo Cacciari**

con Elia Schilton, Paola De Crescenzo, Franca Penone, Giancarlo Ilari, Fausto Cabra, Marco Toloni,

Nanni Tormen, Maria Grazia Solano, Valentina Bartolo, Francesco Rossini, Enzo Curcurù,

Lino Guanciale, Alberto Onofrietti

e con Enzo Salzano (viola), Alberto Capellaro (violoncello),

Marina Martianova (violino), Elena Casottana (violino)

direzione **Walter Le Moli**

scene Tiziano Santi

costumi Vera Marzot

musiche Alessandro Nidi

luci Claudio Coloretti

direttore assistente Karina Arutyunyan

Fondazione del Teatro Stabile di Torino

Fondazione Teatro Due

Teatro di Roma

di renato palazzi

Il regista Walter Le Moli ha allestito *l'Antigone* di Sofocle nella forma di un asciutto, severo dibattito etico-civile sul delicato nodo dei rapporti fra diritto individuale e norme collettive nel buon governo della città, e sul peso decisivo che esso esercita rispetto alla sopravvivenza stessa di quest'ultima. La sua messinscena non si accontenta di ridurre gli avvenimenti all'osso, comprimendo e raggelando l'azione in una diafana fissità, ma provvede soprattutto a svuotare, ad azzerare la psicologia dei personaggi, privandoli di qualunque spessore di sentimenti personali, trasformandoli nelle algide incarnazioni di astratti punti di vista.

L'impianto scenografico si limita a un emblematico, incombente muro grigio la cui superficie corrugata si estende da un capo all'altro della ribalta, suggerendo insieme un lacerante paesaggio urbano e una sorta di metaforico Areopago, luogo primordiale di confronto rituale e pubblica riflessione sulle sorti della *polis*. Gli attori, vestiti di costumi vagamente etnici, schierati in fila contro di esso, quando arriva il momento di pronunciare le rispettive battute si limitano a fare un passo avanti, dicono ciò che devono dire e poi ritornano prontamente al loro posto, senza lasciar trapelare una sia pur minima partecipazione emotiva.

Nell'incisiva, lucidissima traduzione di Massimo Cacciari la sola protagonista - e verrebbe da dire la sola entità vivente - è proprio la città, è unicamente per garantire un futuro alla città che si impongono le leggi, e si tenta di piegare chi non vuole rispettarle. Nello scontro fra Antigone e Creonte non c'è altro che questo: non è la rivolta di uno spirito libero contro la tirannia, è soltanto l'esemplificazione come in vitro di un conflitto fra i principi del diritto e i richiami a un più arcaico senso dell'appartenenza familiare. Creonte, da abile politico, dovrebbe conciliare questi opposti, ma non sa farlo, e causa in tal modo la propria rovina.

Questa impeccabile dimostrazione di come la più elementare e al tempo stesso la più complessa aggregazione umana, la città, appunto, sia osservabile come un puro meccanismo, il cui funzionamento può essere smontato sperimentalmente per meglio comprenderlo e giudicarlo, appare di per sé piuttosto suggestiva: se accettate l'idea che il teatro possa anche consistere in un penetrante ma esangue teorema intellettuale, del tutto privo di appigli esteriori, ne resterete probabilmente affascinati. Se invece vi aspettate movimento, immagini sorprendenti e un forte impianto interpretativo, rischierete di uscirne delusi e inappagati.

(21 febbraio 2007)

Nelle foto di Tommaso Le Pera, alcuni momenti dello spettacolo. In homepage, Paola De Crescenzo è Antigone.

